



Maria by Callas, il documentario su Maria Callas

Il titolo del documentario diretto da Tom Volf risulta estremamente indovinato dato che sovverte l'ordine di apparizione pubblica delle 'protagoniste' mandando avanti la donna che emerge dietro l'artista, la vita dietro la proiezione artistica, il sentimento dietro la musica.

Questo è, sì, ammettere che Maria Callas fu effettivamente, molto per scelta, due donne, l'una indissolubilmente legata all'altra senza ipocrisia.

Il documentario affida quasi completamente la narrazione alle testimonianze audiovisive di repertorio, mentre Fanny Ardant recita le memorie e lettere private scritte dalla diva; ma la voce principale è quella di Maria che racconta se stessa e la sua versione da artista. Se, quindi, a primo impatto la storia sembra soffrire dell'assenza di una traccia narrativa esterna, via via si apprezza questo lavoro che non può più definirsi categoricamente biografico perché sembra autobiografico, certamente pensato con amore e sensibilità.

Seguendo la vita della soprano statunitense, si scorgono fin dalla prima infanzia una dedizione e una rigorosa disciplina che saranno caratterizzanti il percorso di Callas, come anche confermato da Elvira de Hidalgo, l'adorata maestra e amica.

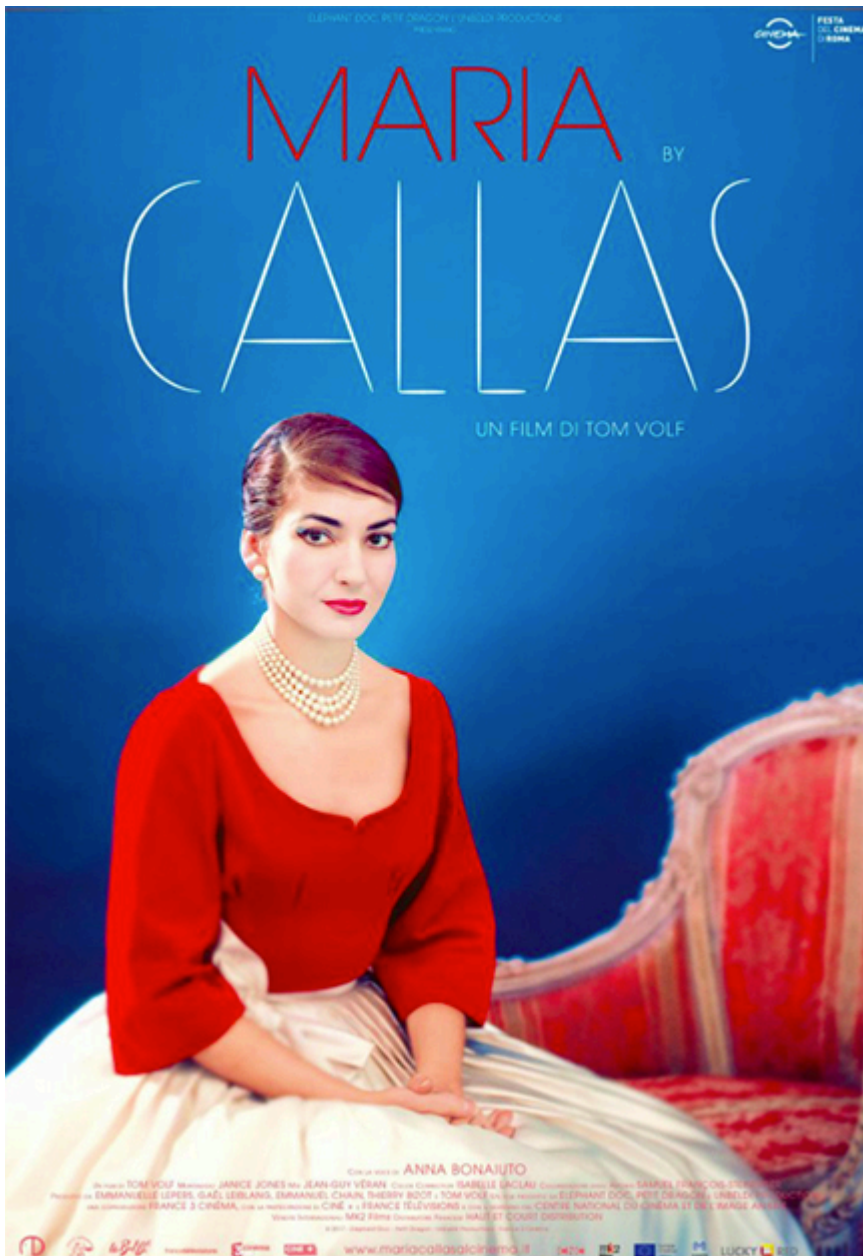


FOTO 1. Locandina

Conflittuale il rapporto con la maternità: da una parte, l'influenza di una madre austera e anaffettiva, che spingerà una giovanissima Maria verso il canto (e, a questo riguardo, risultano sorprendenti alcune considerazioni circa la dovuta libertà e spensieratezza che Callas riteneva dovessero essere accordate all'infanzia e all'adolescenza); dall'altro, una maternità mai realizzata e sacrificata alla carriera ('Credo che il destino di una donna sia la famiglia, il mio ero diverso e non ci si può opporre al proprio destino').

Sullo schermo, la donna che è riuscita a riproporre la figura

della *prima donn* nelle sembianze di una *cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare*, è sempre sorridente, risulta a volte impenetrabile, salvo poi ritrovarne un'umanità nelle parole che rivelano un pensiero rigoroso e controllato ma altrettanto autentico.

La divisione tra la donna e l'artista si risolve nella musica, nel vincolo d'amore tra il sentimento, l'emozione e l'interpretazione che ne segue ('per me la musica è un tentativo di toccare il cielo'). A volte sembra che la scissione assunta come tale sia stata anche necessaria alla donna per sopravvivere all'altra parte. Drammatico, in alcuni momenti, il rapporto col pubblico che alla diva non perdona i naturali limiti della donna, come nel caso del linciaggio mediatico a seguito dell'abbandono della scena durante la Norma, a Roma, nel 1958, che più in là Maria commenta con un semplice, disarmante: 'avevo solo una bronchite'.

Definita spesso turbolenta (ma a David Frost che la sta intervistando sgrana gli occhi e dice: 'Non sono sicura di capire cosa intende per 'turbolenta)'), ma di suo restia alle definizioni, dopo questo primo difficile confronto col pubblico affina la già poderosa arte dell'autocontrollo, anche durante e dopo la celeberrima relazione con Onassis. Se nei riguardi del primo marito, Meneghini, Callas avverte una crescente insofferenza perché a suo avviso troppo concentrato sulla Callas e molto poco su Maria, con Onassis sembra che abbia provato l'irrinunciabile felicità di poter essere se stessa. Nella speranza di sposarlo, rinuncia alla cittadinanza americana a favore di quella greca per motivi legali, che però appare anche come un casuale ma potente tentativo di ritorno alle origini. Tradito, come è noto, dalla scelta dell'armatore greco di sposare Jacqueline Lee Bouvier Kennedy.

Nel film *Diana*, Hasnat Khan afferma che il cuore umano può essere colpito da danni irreversibili e che questo era il caso di Maria Callas, morta di crepacuore. E allora, se si pensa alla morte ravvicinata di Maria e Onassis, queste parole

possono avere un senso. Non solo il tradimento, non solo gli allontanamenti l'hanno abbattuta; forse la morte dell'amato, degli amici cari (tra cui Pasolini che l'aveva resa *Medea*), forse quella stanchezza che sentiamo spesso nominare: 'Ho onestà e integrità, ma per l'onestà e l'integrità si paga un prezzo molto alto'.

Il documentario risulta emozionante anche per la bella selezione di performance proposte. E, a fine proiezione, emergerà forte la percezione dell'irresistibile sensazione di calore che investe il pubblico dal primo fotogramma e che proviene dalla voce di Callas, e non solo quando canta. Una voce immortale, calda, vibrante, divina e umana insieme.

Qui il trailer: https://www.youtube.com/watch?v=9D__T-88hZY



Foto 2. Callas e Pasolini